

Studio dell'Istat Italia 2020 Più anziani e pochi liguri

ROMA. Avremo una vita più lunga di tre anni, almeno come aspettativa, cioè incidenti e malattie permettendo, nel 2020. Ma ciò che avremo di sicuro, comunque vada l'economia, l'ingresso in Europa e gli indici di disoccupazione, saranno molti più anziani da mantenere. A dirlo è l'Istat con una mappa divisa per sesso, età e regione sulle previsioni di sviluppo demografico nei prossimi 23 anni. Secondo questi dati, infatti, nel 2020 la popolazione sarà composta per oltre il 23 per cento da anziani sopra i 65 anni (nel '96 la percentuale era di poco meno del 17 per cento) e di questi gli «over 80» saranno più del 7 per cento degli italiani (ora sono il 4 per cento). E la tendenza all'invecchiamento resta anche per i successivi trent'anni. Nel 2050 gli ultrasessantacinquenni potrebbero rappresentare addirittura un terzo della popolazione. O meglio, il 32,3 per cento della nazione. Insomma, se oggi per ogni anziano sopra i 65 ci sono 5 cittadini in età lavorativa, tra 23 anni il rapporto sarà di uno a tre attivi. Tutto ciò è la contropartita di un allungamento della speranza di vita, che attualmente è di 78 anni, fino a 84: cinque anni guadagnati. Quanto alle nascite, le previsioni invece si fanno più incerte, in funzione di diversi scenari economici. In una prospettiva di crescita e di ciclo economico virtuoso l'Istat arriva ad ipotizzare persino un aumento delle nascite e un aumento della popolazione dagli attuali 57,3 milioni di italiani ai 58,9 milioni di un radioso 2020, fenomeno che sarebbe inoltre accompagnato con un benefico aumento degli immigrati attratti dalle prospettive lavorative di questo roseo domani. Ma c'è anche una previsione ben più nera, quella di una crisi economica in cui la popolazione si ridurrebbe invece a 52,9 milioni di persone e in cui neppure l'afflusso di immigrati riuscirebbe a portare un saldo attivo tra popolazione in età lavorativa e pensionati. L'Istat propende peraltro per una ipotesi mediana e quindi per un 2020 popolato da poco meno di 56 milioni di italiani e un sostanziale bilanciamento generazionale grazie all'iniezione di giovani che continuerà a venire dai paesi in via di sviluppo. In ogni caso la mappa demografica è a macchia di leopardo, con però una natalità che resta più alta al Sud. Chi rischia veramente l'estinzione sono i liguri. Già oggi i residenti in Liguria sono un milione e 648 mila. Ma tra vent'anni potrebbero rimanere solo in appena 240 mila, quasi una riserva indiana, con una flessione di oltre il 13 per cento. E anche Piemonte, Calabria, Friuli e Toscana hanno in previsione flessioni tra il 7 e il 5 per cento. Un segno più di qualche punto si legge solo in corrispondenza a regioni come Lazio (2,1%) e Trentino (2,7%). Sempre troppo poco per riequilibrare il calo delle nascite nelle altre regioni.

Decisione sul ricorso di uno spedizioniere doganale. il ministro Treu: per la riforma non cambia nulla

Pensioni, intoccabili i diritti acquisiti Sentenza della Corte Costituzionale D'Antoni: ora è più difficile istituire il contributo di solidarietà

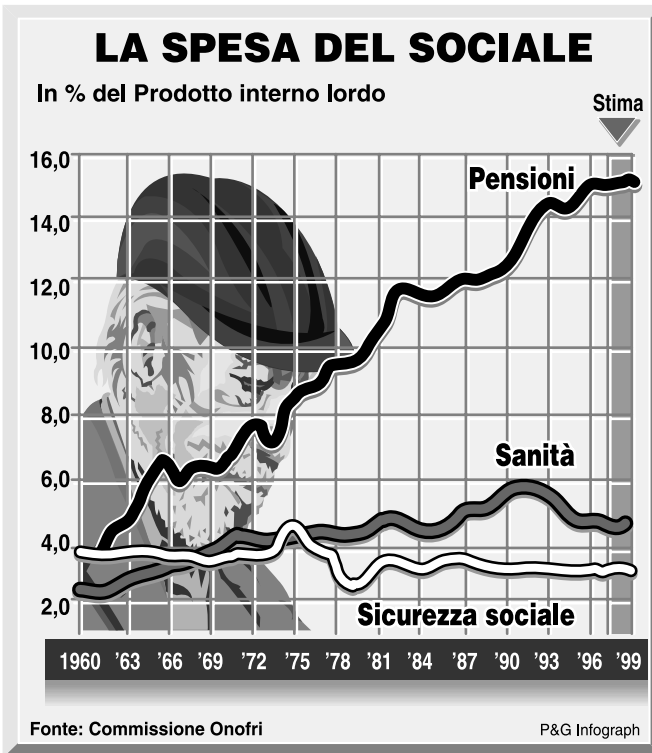
ROMA. La Corte costituzionale torna - in piena riforma dello Stato sociale - sulla questione dei diritti acquisiti in materia previdenziale. Ci tornerà in un caso emblematico, da manuale, per capire che cosa è un diritto acquisito e non un'aspettativa; e ribadisce che lo Stato può modificare un'aspettativa, la promessa pensionistica a chi è ancora in attività, ma non pregiudicare il diritto alla pensione di chi è già in quiescenza. Il caso è da manuale perché l'Alta corte ha censurato una legge che innalzava retroattivamente l'età pensionabile di una categoria di lavoratori. E così a quelli che nel frattempo erano stati collocati a riposo con i vecchi limiti di età è stata sospesa la pensione fino a quando non avessero raggiunto la nuova età pensionabile. Un esempio classico di diritto acquisito, che la Consulta ha riconosciuto intoccabile per cui a quei lavoratori va restituita la pensione negata.

Si tratta del Fondo previdenziale degli Spedizioniere doganali, entrato in agonia per carenza di contributi (- 70%) con l'abolizione delle formalità doganali, nel '93, negli scambi intracomunitari. Proprio ieri la Camera ha approvato definitivamente il disegno di legge - già votato dal Senato - che scioglie il Fondo e trasferisce iscritti e pensionati all'Inps. Ma nel 1994 l'istituto era già boccheggiante, non garantiva il pagamento delle pensioni in essere e il governo si trovava costretto a continue iniezioni di liquidità. In cambio ottenne che anche per gli spedizioniere l'età pensionabile venisse elevata (61 anni per il '94) applicando la riforma Amato del '92. Ciò avvenne con un decreto legge dell'8 agosto 1994, retroattivo a partire dal primo gennaio dello stesso anno. Però gli spedizioniere che in quei mesi avevano raggiunto i sessant'anni prendevano già la pensione, che venne loro revocata fino al raggiungimento del 61mo anno di età. Oltretutto non potevano rientrare in servizio, perché erano stati cancellati dall'Albo, e del resto erano stati obbligati alle dimissioni trattandosi di pensione di vecchiaia. Ma uno spedizioniere di Parma, Gianfranco Pagani, s'è ribellato, ha fatto ricorso al pretore e quindi all'Alta Corte che gli ha dato ragione giudicando incostituzionale il decreto legge retroattivo.

Il peso della sentenza nel confronto in atto sulla riforma dello Stato sociale è quasi nullo. Perché le eventuali misure sulla previdenza riguardano i pensionati futuri - le aspettative - e non i diritti acquisiti dai pensionati attuali: lo ha ricordato anche il ministro del Lavoro Tiziano Treu. Siamo di fronte a un caso «eccezionale e marcato di una palese iniquità», conferma Giuliano Cazzola dell'Inpdap. Del resto il principio dell'intangibilità dei diritti acquisiti ma non delle aspettative era stato assunto sia dalla riforma Amato sia da quella Dini del '95, avendo anche individuato il confine tra diritti acquisiti e aspettative, essendo certo che è acquisito il diritto alla pensione di chi è in quiescenza. Altra cosa è l'entità della pensione - come dice l'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre - sul quale il legislatore può intervenire come su tutti gli altri redditi. Ad esempio con un contributo di solidarietà - una sorta di tassa - sulle pensioni più ricche. Invece il segretario della Cisl D'Antoni pensa che la sentenza allontani, l'ipotesi del contributo.

Nella sentenza firmata da Francesco Guizzi la Corte sostiene che il legislatore, anche quando si inizia l'erogazione previdenziale, a salvaguardia dell'equilibrio di bilancio può modificare la disciplina pensionistica fino al punto di «ridurre il quantum del trattamento previsto»; «deve invece escludersi che possa addirittura eliminare retroattivamente una prestazione già conseguita».

Raul Wittenberg



Il sindacato propone di misurare il tenore di vita per il diritto all'assistenza

Welfare con il riccometro

Disponibile il governo ad esaminare l'istituzione di questo nuovo strumento. Cgil, Cisl e Uil delusi dagli interventi sull'occupazione: «Strumenti ordinari per una emergenza straordinaria» Bersani libera 4.700 miliardi per mezzogiorno e aree depresse: attesi 50mila posti di lavoro.

ROMA. Reddito metro o riccometro, chiamato come vi pare, insomma un misuratore del tenore di vita al posto del 740. Non sarà più la dichiarazione dei redditi a certificare il vostro stato di bisogno che giustifica una prestazione assistenziale, ma uno strumento che misuri la capacità di spesa: se il vostro 740 pesa 15 milioni l'anno, ma viaggiate sulla Maserati di vostra proprietà per andare a Fiumicino e imbarcarvi sul vostro motoscafo a due motori, probabilmente non avrete diritto alla pensione integrata al minimo.

Il reddito metro per le prestazioni assistenziali - cavallo di battaglia della Uil - è stato uno degli argomenti affrontati ieri nella prima giornata del confronto sulla riforma dello Stato sociale, iniziato in mattinata sui temi dell'occupazione e della formazione, per proseguire nel pomeriggio su quelli del Fisco. E in questa occasione i sindacati hanno proposto il nuovo misuratore al ministro delle Finanze Vincenzo Visco. «Il governo - riferisce il leader della Cisl D'Antoni - si è dichiarato disponibile a studiare uno strumento apposto a questo scopo. Il nome reddito metro - precisa D'Antoni - forse non è quello più indicato, perché verificherà non tanto il reddito dei cittadini, ma il loro tenore di vita, in base al quale concedere le prestazioni dello Stato sociale».

I sindacati hanno inoltre chiesto al governo di studiare agevolazioni fiscali per le aree più svantaggiate del paese. «Non pensiamo a zone franche - ha detto D'Antoni - ma ad aree in cui l'Irpeg, per esempio, sia una cifra fissa e definita, magari il 10%. Così è già stato fatto in Gales e in Irlanda, dove le multinazionali hanno portato i loro capitali». Insomma - per dirla con il segretario della Uil Adriano Musi - «una

strada per usare il fisco in maniera positiva e non solo punitiva». Cgil, Cisl e Uil non pensano a provvedimenti «a pioggia» tipo una «Tremonti bis» che pur avendo funzionato alla fine è stata usata soprattutto in quelle zone del paese dove ora è più alta la protesta fiscale. Oltretutto - dice D'Antoni - è costata allo Stato un bel pò di soldi: «Da quello che ci ha riferito Visco è costata 5 mila miliardi solo il primo anno, e tra i 5 e i 7 mila miliardi il secondo anno». In mattinata i sindacati erano rimasti molto delusi dall'incontro avuto soprattutto in riferimento all'occupazione: e sulla formazione, Walter Cerfeda (Cgil) riconosceva al ministro Berlinguer d'aver fatto molto per «l'architettura di sistema», ma non c'è stato alcuna attribuzione di risorse. Per il resto, la critica al governo è stata che «ad una emergenza occupazionale straordinaria si risponde con strumenti ordinari». Meno duramente, il leader della Cgil Cofferati ha detto: «Il confronto è iniziato dal tema principale e dal metodo condiviso, e bisogna ora aggiungere gli interventi di merito significativi». E comunque sono stati gli investimenti infrastrutturali l'argomento centrale della discussione. Approvato il pacchetto Treu sul mercato del lavoro che, tuttavia, richiede una serie di decreti attuativi per poter essere utilizzato integralmente, l'attenzione si è concentrata sui capitoli del Patto per il lavoro riguardanti le grandi opere pubbliche. Il governo ha assicurato che entro l'anno saranno assegnati 5.000 miliardi dei 16.000 previsti dall'accordo del 24 settembre scorso. Per ora però - sostengono i sindacati - per i cantieri sono stati assegnati solo 3.000 miliardi e ancora, a causa del mancato avvio dei lavori, «non si è visto nemmeno un posto di lavoro in più».

Sempre secondo Cgil, Cisl e Uil, inoltre, a fronte dei 3.000 miliardi attivati c'è una previsione di riduzione di 3.300 miliardi di investimenti all'Enel per il periodo 1997-98. Il governo ha mostrato alle parti lo stato di applicazione del patto e ha ricordato che sono stati stanziati 400 miliardi per gli aeroporti e 5.000 miliardi per la legge 488 che prevede incentivi alle aree depresse. Per quanto riguarda gli 11.000 miliardi che mancano all'appello i sindacati hanno ricordato che si tratta di finanziamenti per opere pubbliche destinate in gran parte alla viabilità e all'edilizia popolare.

Intanto dal ministero dell'Industria ecco Pier Luigi Bersani annunciare l'assegnazione dei finanziamenti previsti dal secondo bando della legge 488 che sostituisce l'intervento straordinario. Si tratta di 4.703 miliardi, per 4.229 progetti. L'intervento pubblico attiva 15.140 miliardi d'investimenti, tali da creare circa 50.000 posti di lavoro. La prima tranche di 1.600 miliardi sarà erogata concretamente entro fine mese, portandola a 11.365 miliardi gli impegni previsti nel primo anno di applicazione. Alla fine l'investimento totale sarà di quasi 37.000 miliardi, con un potenziale di 133.376 nuovi occupati.

Come ha riferito il sottosegretario alla presidenza Micheli, assieme ai ministri Treu e Costa, il confronto su lavoro e formazione prosegue la settimana prossima su cinque tavoli tecnici con a capo il ministro competente: attuazione del pacchetto Treu, formazione, istruzione e innovazione, infrastrutture, politica industriale e ricerca, pubblica amministrazione.

R.W.

Epifani (Cgil): Dai lavoratori mandato vincolante

«È indispensabile che il confronto governo-sindacati sullo stato sociale sia accompagnato da un percorso democratico e dalla consultazione di tutti i lavoratori e i pensionati per il conferimento del mandato». Cgil, Cisl e Uil milanesi non perdono tempo. E il giorno dell'avvio del faccia a faccia romano indicano modalità e criteri di confronto, con un ordine del giorno approvato a maggioranza al termine di un'affollatissima assemblea dei delegati, la prima in Italia sull'argomento (mentre un 30% ha chiesto la sospensione della trattativa). Partendo dal metodo. Perché i delegati approvano sì le linee contenute nel documento delle confederazioni. Ma chiedono che questo si traduca in una piattaforma del sindacato, condivisa da lavoratori e pensionati. E su questo dal numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, arriva una prima risposta dalla tribuna. «Abbiamo tutto il tempo - dice Epifani - perché siamo ancora ai preliminari». Poi aggiunge: «Abbiamo già convenuto che prima di chiudere la trattativa ci sarà la consultazione di tutti, con un mandato vincolante». Sul merito, poi, Cgil, Cisl e Uil milanesi hanno redatto una sorta di decalogo. Che ribadendo la necessità di battere l'impostazione imprenditoriale tendente a scaricare costi e responsabilità sui lavoratori e denunciando il tentativo di parte del padronato di «scardinare tutele e diritti» - va dalla richiesta di consolidamento del progetto per l'occupazione alla riorganizzazione della cassa integrazione alla lotta all'evasione fiscale. E si concentra sul tema previdenza. Al riguardo il documento approvato è chiaro. «Risulta improponibile - si legge - l'eliminazione delle pensioni di anzianità per quei lavoratori che hanno iniziato in giovane età l'attività. E invece proponibile un'uscita flessibile dall'attività lavorativa con accoppiamento del part-time alla pensione di anzianità». Trattativa sì, dunque (senza anticipare i tempi previsti dalla riforma Dini), ma sulla base di criteri di equità e di giustizia e non di puro calcolo economico.

Angelo Faccinotto

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola

CONDIRETTORE Piero Sansonetti

VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti

CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

<p>PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone</p> <p>ATINÙ Vichi De Marchi</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois</p> <p>CAPISERVIZIO ESTERI Omero Cial</p>	<p>L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi</p> <p>CRONACA ECONOMIA Carlo Fiorini</p> <p>CULTURA Riccardo Liguori</p> <p>IDEE Alberto Crespi</p> <p>RELIGIONI Bruno Gravagnuolo</p> <p>SCIENZE Matilde Passa</p> <p>SPETTACOLI Romeo Bassoli</p> <p>SPORT Tony Jop</p> <p>RONALDO Pergolini</p>
--	--

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio di Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini

Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi

Vicedirettore generale: Dullio Azzellino

Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699061, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

L'INTERVISTA

Parla Andrea Ranieri, responsabile Cgil su questi temi, ieri a Palazzo Chigi

«Scuola pubblica più forte, formazione garantita»

Per il sindacalista la legge di parità deve specificare chiaramente che ci saranno investimenti per la riforma del settore scolastico statale.

ROMA. Il confronto sulla riforma del welfare tra governo e parti sociali è partito da lavoro e formazione. Andrea Ranieri segretario nazionale della federazione formazione e ricerca della Cgil, dà però un avvertimento al governo sulla legge di parità che andrà venerdì al consiglio dei ministri. Nella riunione di ieri Berlinguer ne ha parlato. Non un fuori tema, dal momento che la legge paritaria si muove sul terreno dell'integrazione non solo delle scuole private che hanno requisiti di qualità, ma anche di altri soggetti e agenzie che operano nella formazione. «Si aprirà una discussione ideologica e di diritto costituzionale - puntualizza Ranieri - ma c'è una premessa senza la quale non si comincia nemmeno a discutere. Se la legge di parità si inserisce in un contesto, in cui non ci sono investimenti per la riforma della scuola pubblica, la Cgil è tra quanti che non ne vogliono nemmeno sentire parlare».

Come valuta questo primo approccio su lavoro e formazione?

«È importante che se ne sia parla-

to. Se si pensa che nel primo documento Prodi, non c'era una parola su scuola e formazione».

In concreto a cosa puntate?

«L'obiettivo politico-strategico è chiaro: affermare che una riforma del welfare che voglia fare i conti con il lavoro e lo sviluppo, e voglia assicurare uguaglianza di opportunità, non può che avere nella scuola e nelle politiche formative un momento fondamentale».

Significa più investimenti?

«Puntare sull'occupazione vuol dire puntare su una qualità dello sviluppo alta, non bassa. Sul terreno delle pure flessibilità salariali costruiamo un paese che compete con Romania e Albania. Non ci interessa. Anzi, farlo vorrebbe dire distruggere il welfare e i diritti di contrattazione. L'altra strada è quella basata sull'alta qualità degli investimenti in ricerca e sull'alta qualità delle risorse umane. Questa è la scelta del sindacato e, devo dire, con aperture importanti da parte di Confindustria».

Su questo siete tutti d'accordo?

«Sì, ma nel documento di Prodi questa roba non c'era. Inoltre, se si vuole costruire un welfare delle opportunità, i livelli d'istruzione sono decisivi. Se con la riforma si vuole rimettere in moto lo sviluppo - l'unico modo per non limitarsi a puri tagli - la formazione, l'innovazione e la ricerca devono avere una centralità, non predicata ma praticata. Questo richiede uno spostamento di risorse».

Ma è possibile investire sui giovani, mantenendo l'attuale livello di spesa previdenziale?

«Non accetto questa correlazione, soprattutto come punto di partenza. Questa linea che per dare i soldi alla scuola bisogna tagliare le pensioni non ci porterebbe da nessuna parte. Di pensioni discuteremo solo dopo avere chiaro quali siano le linee di sviluppo del welfare. Il discorso che dice: riduciamo il confronto alle pensioni, poi se c'è spazio e soldi passiamo ad altro, noi l'abbiamo respinto. Sulla scuola

questo discorso è particolarmente sbagliato, in virtù del piano di razionalizzazione, partito lo scorso anno è un settore ancora fortemente a risparmio. Noi chiediamo che questo risparmio sia accompagnato da una forte politica d'investimenti per fare le riforme, per l'autonomia, per fare l'educazione degli adulti, per fare i crediti formativi e l'integrazione con la formazione professionale».

Anche più soldi agli insegnanti per il nuovo contratto?

«Certo. Le riforme chiedono un salto di professionalità. Finché la scuola aveva programmi rigidi, standard prefiniti, routine burocratica, si poteva ipotizzare una professionalità data una volta per tutte. Oggi, ogni scuola dovrà avere il proprio progetto educativo, in cui la scuola si assume la responsabilità della propria offerta e sul prodotto didattico. Si richiedono capacità nuove e innovative che devono essere premiate».

Luciana Di Mauro

Napoli: Romiti e Bassolino chiedono aiuti

Una «terapia d'urto» per riportare sviluppo e lavoro nel Mezzogiorno: la chiede il sindaco di Napoli Bassolino e si dice «perfettamente d'accordo» il presidente della Fiat, Cesare Romiti. Lo scenario è la consegna delle borse di studio ai figli dei dipendenti centro-meridionali dell'azienda torinese, nello stabilimento di Pomigliano. Sia Romiti che Bassolino sottolineano che la disoccupazione è un problema soprattutto del Mezzogiorno.